

# Arte nella Surselva

Autor(en): **Luzzatto, Guido L.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **42 (1973)**

Heft 4

PDF erstellt am: **06.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-32845>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

GUIDO L. LUZZATTO

# Arte nella Surselva

## ALCUNE NOTE CRITICHE SULLA PITTURA ALLA « CUORT » DI TRUN

Non si può dire che manchino indicazioni nelle guide, delle opere d'arte grigionesi. Anche il vecchio Baedeker indica diligentemente tutti i monumenti: eppure la descrizione delle escursioni di montagna prevale troppo sulle brevi note d'arte. La guida illustrata di Willy Zeller, recentemente (1972) pubblicata dall'associazione turistica per il Grigioni a Coira, costituisce, anche con le sue fotografie, un piacevolissimo volumetto, ma non è un vero manuale informativo proporzionato a tutti i monumenti da visitare. Quanto al volume del 1970 su Trun, dovuto a Vincenz e Tomaschett, è intitolato «Nossa patria Trun», ad indicare che è piuttosto un quadernetto per i cittadini stessi della zona, che una guida per il forestiero.

Qualcuno potrà dire anche che in una grande pinacoteca o in una grande esposizione si vedono comodamente più capolavori di pittura che peregrinando per le valli alpine. Eppure le opere d'arte vedute sul posto, e non in numero eccessivo, agiscono sulla nostra fantasia nel modo più intenso e ci inducono all'ammirazione più appassionata. Così mi sembra opportuno di indicare il valore di alcuni di-

pinti, affreschi e quadri nella sede del museo Sursilvano, antica casa di riunione per la Lega Grigia. Nella sala degli Stemmi si vedono oggi anche tre stemmi di Carlo, Clemente e Giovanni Antonio a Marca, magistrati della prima metà dell'Ottocento. Qui vorrei notare l'espressione forte di un pittore tiepolesco, che ha realizzato alcune forme personali più dure nella derivazione dalla pittura leggera veneziana, negli affreschi della volta di quella sala. Vi è l'espressione forte dei panni, di ali bianche di uccello; vi è il risalto di un ginocchio, di un braccio, e di una serpe davanti alla scritta: e quindi figure con un cavallo bianco, un piede e un leone sopra la nube, e nelle braccia bianche e la spalla con la bilancia, il piede nudo, la veste celeste lieve costituiscono una realizzazione di stile personale. Forte è anche la cornice dei quattro dipinti. Nello stesso palazzo vediamo il bel dipinto di stemma con rose e tulipani e due cani eretti intorno allo stemma, forte realizzazione nei suoi contrasti.

Molti ritratti portati in questo museo sono in verità ripetizioni più spente di ritratti rappresentativi dell'epoca. Tuttavia troviamo alcune opere che meritano di essere riconosciute. Vi è un grazioso dipinto della cappella presso l'antico vetusto acero (Ahorn,

in romancio ischi): è realizzata la espressione dell'albero e delle caprette, con la cappella chiara, il risalto della torretta bianca. Un ritratto di monaca ha notevoli le mani, le dita estremamente espressive. Un quadro nel salotto ha un chiaro frutto fra le mani rugose e la cuffia brillante. Rozzo, ma significativa, è un ritratto con i due guanti, il libro che sporge nell'evidenza dell'orlo, il tipo pallido singolare. Vivo e acuto è il ritratto di Maria Theresia di Travers con il nastro azzurro, gli occhi brillanti, l'epidermide rosa. Così è riuscita un'altra figura tutta rosea, con l'espressione dei fiori in mano e dei capelli delicati. Tutto questo non è dell'arte più posente, ma comunica realizzazioni vitali che meritano di non essere trascurate, mentre si amano soprattutto gli ambienti, e mentre si compie il rito della visita a quell'avanzo del tronco secolare, che la pietà di uomini liberi volle raccogliere nella sede antica della loro assemblea repubblicana.

#### SANTA GADA PRESSO DISENTIS

La cappella di Santa Gada, situata sull'antica strada del passo di Lucomagno, contiene una quantità di tesori d'arte, che possono agire profondamente, nell'intensità dell'espressione in una chiesa chiusa, dove la passeggiata piacevole sulle alture sopra il Reno incassato è propizia alla disposizione ad accogliere il messaggio sempre attuale di artisti diversi, che dobbiamo sentire oggi tutti sullo stesso piano, senza troppa conside-

razione delle date: tanto più che un elemento di ingenuità locale e di fantasia autonoma rustica è altrettanto vitale che l'elemento invariabilmente determinato dallo stile di un'epoca. L'attenzione e la comprensione recenti, tanto sviluppate, verso l'arte insitica o arte primitiva degli artisti detti in Francia «Naifs», dovrebbe acuire la sensibilità per questa fantasia originale di un pittore sviluppatosi lontano dalle scuole cittadine, nella spontaneità dell'isolamento fra le montagne. Affrontiamo così subito gli affreschi della parete sud, che assiomaticamente vengono giudicati dello stesso pittore che ha dipinto a Santa Maria del Castello presso Mesocco; ma a noi sembra che il pittore, specialmente di questa mirabile «Adorazione dei Magi», abbia potuto anche aver visto quegli affreschi nella Mesolcina, traendone qualche insegnamento per la delineazione dei volti, senza che per questo debba identificarsi con lo stesso artista. Esiste infatti fra gli storici dell'arte finora una tendenza eccessiva a non considerare l'ipotesi di artisti indigeni. Non si era forse voluto attribuire la copia della Cena di Leonardo a Ponte Capriasca a uno scolaro illustre e diretto di Leonardo Da Vinci come Francesco Melzi, quando l'autore evidente, il Tarilli, era nato a pochi metri di distanza, nella vicina Cureglia? A confortare l'idea di pittori grigionesi locali concorre anche quel capolavoro troppo poco ammirato del pittore di Somvix, Gion Giachen Riegg, autore della stupenda creazione di un grande concerto musicale nella cappella di San Giuseppe di Darvella presso Trun.

Quell'affresco di glorificazione della musica è del 1702, come, nella stessa cappella di Santa Gada sono del 1616 gli affreschi di Greutter; ma l'elemento fantastico rustico vicino all'arte in-sitica è appunto alquanto indipendente dall'evoluzione della pittura nei secoli, e l'«Adorazione dei Magi» di Santa Gada, databile nel Quattrocento, può essere affine agli affreschi di due o tre secoli dopo. Qui è straordinario soprattutto il corteo con le trombe, e il vasto complesso paesaggio invernale in cui il corteo si svolge con i monticelli, con gli alberi, con l'ingresso alla città, e con il cielo lontano: è il capolavoro sentito da qualcuno che conosceva bene e sentiva la montagna coperta di neve: quindi un Benozzo Gozzoli rustico, che rinnova la meraviglia del corteo del Palazzo Riccardi di Firenze in una visione schietta e spontanea di un paesaggio montano vissuto. L'affresco dell'«Adorazione dei Magi» ci appare spontaneamente scaturito da una fantasia originale: e ciò è tanto più probabile, se si pensa alla difficoltà che artisti della metà del secolo XV provavano a rappresentare e ad amare un paesaggio che non conoscessero profondamente, e da cui non fossero compenetrati.

Qui è un vero slancio di fantasia, e perciò ci sembra l'attribuzione non sia soltanto questione di identificazione di un autore, ma riconoscimento della spontaneità di una creazione dall'esperienza personale intima. E' necessario, per questo, staccarsi dall'idea di pittori che abbiano ripetuto una loro iconografia, imparata nella fitta produzione artistica della Lom-

bardia, e pensare invece a un creatore fresco, sviluppatosi nel mondo delle nevi delle Alpi Retiche.

Notevole, in questo grande affresco, è anche il letto largo nella stalla, è la realizzazione concreta del vero osservato, della corda con gli anelli di una catena, specialmente delle parti di quel tetto studiato direttamente, mentre di sopra scorre il fiume ondoso che cinge le mura della città. Molto notevole è anche il manto elaborato di uno dei re, e la naturalezza dell'uomo che trattiene i cavalli, l'azzurro della veste che stacca tanto vigorosamente, quindi l'espressione delle erbe ancora a destra, e la figurazione appassionata dei tanti personaggi. Si ammira a sinistra l'interno con la brocca e con l'uomo seduto, ma poi l'espressione dei cavalli caratteristici e delle foglioline di un boschetto, e specialmente le mani, la barba e i capelli del primo re inginocchiato, e poi i cani, e la straordinaria azione delle trombe nel corteo, con il paesaggio vasto così complesso. Più legato all'iconografia di opere precedenti è l'accento al fiume che sempre ritorna con le tante barche. Il grande affresco contiguo della Madonna che protegge con il suo manto la folla è più convenzionale. Interessante è la forte cornice, mentre l'opera principale è quell'«Adorazione» trasfigurata da tanta contemplazione e osservazione di esperienza vissuta.

□

In Santa Gada siamo condotti a contemplare molte altre opere pittoriche di valore, in così piccolo spazio. Sulla parete con tre nicchie dell'altare maggiore apprezziamo in centro i fortis-

simi quattro simboli degli Evangelisti, con l'angelo bianco posto in confronto e in contrasto con l'aquila; veramente geniale è il distacco dell'aquila chiara con le sue zampe sul toro bruno forte, come bruno è il leone a sinistra. Forti in tondo sono gli Apostoli, vecchi smagriti e consunti, mentre a destra è l'incoronazione della Vergine, con angeli musicanti in bianco, un distacco vivo dalle bifore di fondo. A sinistra è vivissima l'«Annunciazione», con la slancio dell'angelo, l'espressione sottile e precisa del vaso di fiori in mezzo, e le forti finestre dell'edificio in salita, forte nella sua solidità il letto a destra e il putto che vola. Qui è la data 1616, per l'opera di Greutter. Nella grata della finestra è reso espressivo un edificio visibile, un volto è quasi un poco leonardesco, ingenui sono soltanto i pilastri rappresentati, mentre notevole è l'espressione della seggiola; sciupato dal tempo un corpo di animale. Alla parete Nord sono gli affreschi guasti della vita di Sant'Agata stessa seminuda, con un volto espressivo. Si vede anche un altro volto netto, e la scena di Sant'Agata condotta alla cella. Con tenue segno è reso il seno nudo con la ferita, e si ha quasi il dubbio che il verismo espressivo di questa nudità di petto femminile abbia indotto forse qualcuno anche a uno sfregio per diminuire la presenza di tanta rappresentazione realistica nella piccola chiesa, mentre appare giusto ritenere che questi affreschi guasti siano i più antichi, probabilmente della prima metà del Quattrocento.

Vivacissimo è un ornamento in legno

sopra la porta, e bello uno scanno intagliato con quadretti ingenui in tritico, di un concilio. Infine ci troviamo di fronte allo squisito altare a sportelli dello stesso pittore Greutter, del Seicento. In questo altarino delicato nell'interno ammiriamo il Matteo e gli altri tre Evangelisti, l'espressione dell'aquila, l'espressione delle tavole complesse, dei fiori nel vaso, della curva della seggiola, delle belle mani sul grande libro. Finissimi sono gli alberi, l'edificio classico, il volume stesso su cui l'evangelista scrive. Fortissima è la finestra in uno dei dipinti esterni dell'altare che si chiude. Molto matura è la patina nella realizzazione del grande pannello di Santa Veronica, con i quattro padri della Chiesa. Anche qui, nell'intimità di una realizzazione pittorica più minuta, il pittore Greutter si dimostra e si afferma degno di essere considerato un creatore dell'arte senza tempo, zeitlose Kunst: ed è un felice evento per la storia dell'arte che egli abbia potuto dare queste opere pregevolissime nello stesso monumento in cui un altro pittore originale aveva creato il suo magnifico affresco del corteo dei re magi centocinquanta anni prima.

Non crediamo che la solitudine di Santa Gada e la bellezza della natura tutt'intorno ci abbiano indotto a sopravvalutare le opere pittoriche: si tratta veramente di un gioiello dell'arte situato in un sito delizioso di natura, onde invitiamo tutti a godere di un'espressione artistica rara ed eloquente, molteplice e fresca, di una perenne vitalità nutrita di sincerità e di senso umano.